

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UN NUOVO

SERVIZIO POSTALE MARITTIMO

Il governo ha aperto un concorso per la concessione di un nuovo servizio postale marittimo che intende di stabilire fra Genova, Livorno, Napoli, la Sardegna, la Sicilia, Brindisi, Bari, Molfetta, Ancona e Tunisi.

Questa determinazione, se era urgentemente richiesta dalle nuove condizioni dell' Italia, tanto per le relazioni commerciali, quanto per i bisogni militari, non cessa non per tanto di essere un provvedimento di somma importanza, uno di quelli che cominciano a far sentire i benefici effetti della unificazione italiana e li rivelano in particolar modo a quelle contrade le quali si trovarono finora quasi appartate dal gran movimento commerciale.

Senza dubbio l' Italia avrà a ricevere i più importanti benefici dallo estendersi delle reti ferroviarie nella zona centrale e meridionale della penisola — Per queste provincie che erano separate dal gran movimento dell' Europa da una muraglia cinese, da un despotismo sospettoso e nemico ad ogni progresso, sarà un giorno di risorgimento a nuova vita quello in cui la locomotiva porterà da Roma, da Ancona, da Torino, da Milano, da Firenze, notizie, passeggeri, merci in poche ore — quello in cui nelle 24 ore si potrà andare e tornare da Brindisi, da Molfetta, da Bari, da Gallipoli, da Ancona, da Roma, e va dicendo.

Ma anche un servizio marittimo postale e commerciale, sostenuto con un corredo di vapori adeguato ai bisogni del commercio d' una grande nazione, è destinato a recare a un paese peninsulare, provveduto di un immenso sviluppo di coste, di porti e di paraggi comodissimi — qual' è l' Italia — non meno importanti ed estesissimi vantaggi.

Noi abbiamo letto attentamente il progetto di capitolato proposto dal Ministero dei Lavori Pubblici e troviamo in esso dei gravi difetti che vorremmo vedere corretti per risparmiare tanto al paese, al commercio soprattutto, quanto al Governo e all' impresa che assumerà il servizio proposto danni reciproci ed infiniti lagnanze; le quali tornano tanto più noiose al pubblico, all' impresa, al governo — in quantochè gli inconvenienti a cui si riferiscono difficilmente si possono togliere allorchè sono radicati in un contratto legalmente stipulato e approvato dai competenti poteri.

Noi esponiamo gli appunti da noi fatti al capitolato d' appalto coll' ordine istesso con cui sono disposti i relativi articoli.

Attualmente in forza di un contratto stipulato col governo, la Società Zuccoli e C.<sup>a</sup> di Genova ha ordinato un servizio di piroscafi da Genova a Napoli con cinque viaggi per ogni settimana, i quali, anzi, recentemente furono portati a sei, essendosi la Società stessa provveduta del numero di vapori a ciò occorrente. Tre di questi viaggi sono diretti, cioè senza approdo intermedio, e tre hanno approdo a Livorno.

Or bene il contratto proposto dal Ministro dei Lavori Pubblici metterebbe a carico della Società assuntrice del servizio postale marittimo tre soli viaggi settimanali da Genova a Napoli e tutti tre con approdi a Livorno. — Bisogna dunque dire che o si intenda di dividere fra due o più Società il servizio postale marittimo, ovvero che il Ministro dei Lavori pubblici non ha compreso l' importanza d' un servizio giornaliero tra Genova e Napoli — servizio indispensabile soprattutto fino a che non corra una ferrovia che unisca le provincie meridionali colle settentrionali; e che ha altresì dimenticato come già a quest' ora si praticino sei viaggi settimanali su questa linea tanto frequentata.

La necessità di corse dirette fra Genova e Napoli è del pari evidente a chiunque e lo diviene sempre più se si consideri che a non lungo andare le corse con approdi intermedi dovranno, colla liberazione di Roma, toccare anche Civitavecchia — e quindi impiegheranno parecchie ore d' vantaggio.

Si potrebbe pensare che il governo abbia voluto riservare il servizio diretto fra Napoli e Genova a un'altra Società, fors' anche nella previsione che tanto da Genova come da Napoli, a Civitavecchia, occorrerà un servizio attivissimo tostochè la capitale venga tramutata a Roma.

Ma noi siamo d' avviso che a volere un servizio ordinato, spedito, e sostenuto con grandi mezzi sia indispensabile concentrarlo in una sola Società. — Noi, in massima, siamo contrarii affatto ai monopoli; ma ove si tratta di servizi di tanta mole che richiedono capitali ingenti — non è più questione nè di opportunità, nè di utilità di concorrenza. Sarebbe egli logico che due Società costruissero due ferrovie da Roma a Napoli e si facessero una concorrenza?

Amendue in breve tempo andrebbero in rovina — e trascinerrebbero in rovina i loro azionisti; quand' anche li avessero potuti trovare.

Vediamo che la Francia, l' Olanda e l' Inghilterra hanno parimenti concentrati i loro servizi postali in una sola Compagnia per le

singole loro linee di navigazione — e che la concorrenza si esercita nei trasporti mercantili, non nelle corse periodiche.

Un'altra grave omissione che abbiamo notata è quella d' un approdo a Gallipoli nei viaggi settimanali tra Messina ed Ancona. Chi non sa che Gallipoli è il grande emporio dell' olio, uno degli scali più importanti di questo articolo rilevantissimo tra i prodotti dell' Italia meridionale? Si dirà che venne stabilito un approdo a Brindisi; ma è egli probabile che gli oli delle ricche riviere del Golfo di Taranto e dei versanti Sud-ovest delle Murgie risalgano e rivalichino l' Appennino — ove non ci è pure che la sola difficilissima strada di Lecce — per arrivare a Brindisi?

È vero che a Gallipoli sono poco sicuri gli approdi, non essendosi mai riparato bene il porto che vi si potrebbe facilmente praticare ampio e comodissimo. Ma questa osservazione non toglie la necessità dell' approdo, ma piuttosto fa sentire più urgente il bisogno di sistemare bene il porto.

È poi addirittura un assurdo il fare di Genova il centro del servizio postale del Mediterraneo e dell' Adriatico. L' avere stabilito nel capitolato che il Direttore della società debba risiedere in Genova, importa che anche la contabilità, gli uffici e i cantieri della Società — la quale avendo a tenere in corso continuamente 24 vapori di gran portata dovrà avere necessariamente un cantiere, dei grandi magazzini, un proprio bacino di raddobbo — debbano stabilirsi in Genova. L' art. 17 poteva sembrare ragionevole qualora la capitale dell' Italia dovesse essere Torino — ma dal momento che Roma fu proclamata la capitale di Italia, e che è questione di tempo soltanto il tradurre in fatto questo voto — senza fare confronti odiosi, Napoli viene ad essere il centro naturale della navigazione italiana. — Perchè un vapore che ha sofferto avarie nell' Adriatico, dove sono più persistenti e gravi le burrasche, sarà costretto ad andare fino a Genova per le riparazioni? — Genova è una delle estremità delle linee a percorrersi — Napoli ne è il vero centro perchè posta quasi a una media distanza dai punti estremi da toccarsi più frequentemente in questo servizio postale.

La tenda del Re

Ieri nel bosco del Real palazzo di Capodimonte si espose al giudizio della commissione la tenda da campo, che le signore di Napoli, con gentile pensiero, offrono a Vittorio Emanuele.

L'idea felicemente trovata velava, sotto la forma di un dono al Re, un pensiero bello e generoso.—Era come una ricordanza—al primo soldato dell'Indipendenza italiana—che la professione dei suoi principj e le consuetudini della sua vita vivevano tuttavia invocate al di là di quel Mincio, che oggi segna una lacerante separazione tra fratelli e fratelli.—Era un'allusione ad una lotta ardentemente desiderata, perchè deve allentare i dolori di chi soffre, da tempo lungo, all'ombra d'una grande speranza.

L'animo profondamente gentile di chi offre questo ricordo di Napoli, pare voglia dire: « Re Guerriero, compi l'opera che incominciasti: ridona all'Italia la povera afflitta dell'Adriatico ».

La tenda del Re, che sta in mezzo ad altre due pegli ufficiali della sua casa, e la gente del suo seguito, è tappezzata di una stoffa di seta cinericea e rossa, e racchiude dietro cortine, opportunamente situate, quasi un piccolo appartamento. Uno stanzino da letto, un gabinetto da toilette, poltroncine, tavolini, e quanto può abbisognare—più al lato opposto, cioè al di là del salotto che forma il luogo più spazioso, il centro della tenda, v'è lo stanzino per un generale aiutante di campo, o capo di stato maggiore.

Come la forma interna della tenda è ottangolare, così ai diversi angoli vi saranno ricamati sopra scudetti gli stemmi delle sedici provincie Napoletane.

Estremamente semplice, la tenda è di un gusto perfetto—ciò diciamo senza alcuna sorpresa, ma per debito di cronisti; e ci sembra che il dono, oggetto di cure sì gentili, non poteva essere nè più felicemente ideato, nè con maggiore perfezione eseguito.

## PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 1 aprile

In questa seduta il presidente diede lettura di una lettera del senatore Brignole Sale, il quale protesta contro il voto che conferiva al Re Vittorio Emanuele II il titolo di Re d'Italia, e dichiara di non poter più, dopo tal voto, prendere parte alle discussioni del Senato. Perciò egli rinunzia alla dignità di senatore del Regno.

Il Senato diede atto di questa lettera.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 aprile 1861.

Pres. L'ordine del giorno reca: interpellanza del deputato Massari al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell'Italia meridionale.

Massari. È dolorosamente costretto a richiamare la Camera sopra un argomento che, secondo quanto ne disse il presidente del consiglio, può riuscire ad un letto di spine per il ministero. Ma il dovere lo chiama, e fosse pur vero ciò che disse il conte di Cayour, egli si troverebbe nella necessità di insistervi.

Il pericolo è grande, non giova dissimularlo. La questione amministrativa può incagliar la questione politica, poichè i nostri nemici si tengono desti all'idea di poterci appuntare di discordie e di danni. Ad ogni modo l'argomento vuolsi affrontare per constatare i mali e cercarvi rimedio. I mali che affliggono le provincie dell'Italia meridionale, o signori, hanno raggiunto tali proporzioni che ormai è necessario profittare della libertà di discussione per apportarvi refrigerio. Le questioni che saranno trattate dimostreranno ad meno alle popolazioni dell'Italia meridionale che il Parlamento volse loro benigno lo sguardo compreso dei loro dolori.

Entro in argomento.

Vengo a sollevare una questione di principii, non di uomini. Estraneo non all'opera ed ai pe-

ricoli del partito, ma alle loro ambizioni, se pure m'avvenisse di prorompere in parole che sapessero di personalità, prego la Camera a tenermi perdonato.

Un'altra dichiarazione debbo fare ed è che le mie interpellanze rifletteranno esclusivamente materie amministrative.

Qualunque sia il banco della Camera su cui sediamo, il nostro programma è un solo. Quindi mi lusingo che le mie parole e le questioni che ne sorgeranno non avranno altro fine che di dichiarare e migliorare le sorti dell'Italia meridionale, modo questo di rispondere anche a certi appunti che ci furono diretti dalla tribuna francese.

A rettamente giudicare, il problema amministrativo da definirsi nelle provincie dell'Italia meridionale si risolve nello studio delle condizioni e degli spiriti di quelle provincie. I giudizi che si fanno del mio paese sono erronei. È opinione universalmente diffusa che la rivoluzione sia stata nelle provincie meridionali d'Italia quello che si direbbe importata.

Questo è un errore. La rivoluzione esisteva già e divampò all'occasione — non fu altrimenti importata. Ringrazio l'onorevole che ebbe a dichiararlo in una delle precedenti sedute. — Infatti se lo sbarco invece di nascere in Calabria fosse avvenuto nelle Puglie o negli Abruzzi, le cose non sarebbero andate diversamente, purchè sulla bandiera che si portava in quelle provincie fosse scritto *Italia e Vittorio Emanuele*.

Un altro errore si è che il sentimento nazionale delle popolazioni dell'Italia meridionale sia fiacco, laddove è caldissimo e diffuso. L'autonomia napoletana non so quanto possa essere giustificata dalla storia e dalla geografia, ma so che essa corrisponde ad una tradizione di dolori e di danni e che le popolazioni napoletane la hanno ripudiata.

Qui giova avvertire che a confermare sempre più le popolazioni napoletane nell'odio contro le tradizioni valsero le esorbitanze e le infamie di chi le reggeva e che in questo senso i borboni possono ben chiamarsi altamente benemeriti della causa dell'unità italiana.

Il pensiero dell'autonomia napoletana è morto e seppellito. Non c'è uomo di buon senso nel mio paese che non riconosca nella causa dell'unità anche la causa dell'ordine e della libertà.

Si sa che sgombrato il napoletano dai borboni si manifestarono due diverse opinioni: una voleva l'annessione immediata, l'altra la rifiutava. La prima vinse, la seconda fu respinta per concorde sentimento di popolo compreso presto e tutto intero della giustizia e della convenienza della prima. Le reazioni, i tumulti, le sedizioni borboniche di cui esagerano i giornali, non sono che particolari a cui si vuol dar corso forse per pescare nel torbido come facevano per pescare nel torbido tutti i cattivi che malberarono bandiera borbonica durante l'assedio di Gaeta. — Dopo Gaeta nessun fatto grave si manifestò se togliete i briganti: roba da poesia.

Hanno desiderato le popolazioni di Napoli un buon governo. L'hanno esse ottenuto? Potrei rispondere colla più precisa negativa—ma dirò diversamente.

La prima condizione di una buona amministrazione è la sicurezza pubblica, e nelle provincie napoletane essa non esiste nè punto nè poco. — Si ruba a man salva, e se l'onorevole ministro dell'interno vorrà assicurarmi che si è dato o si sta per dare l'ordine che le provincie napoletane siano corse da colonne mobili, mi avrà più soddisfatto che non rispondendomi con delle cifre come lo vedo fare in questo momento (*ilarità*).

Il vecchio ed immorale edificio borbonico esiste tuttora tale qual'era, e per ciò che riguarda le persone, e per ciò che riguarda le cose. I giudici del Borbone, che fecero violenza alla legge per soddisfare la tirannide, condannando liberali, so-

no tuttora in seggio od anche promossi. Per tutti valga un esempio. A Napoli vi è un uso, un brutto uso, ed è che gli avvocati si recano ad informare il giudice delle cause che sono loro affidate. Quest'uso, non abolito, riuscì a far che l'onorando mio amico Poerio dovesse recarsi ad informare uno dei giudici che anni addietro lo avevano condannato.

Avrei voluto dire una parola sui centri amministrativi postali e telegrafici — ma mi fu rotta la lancia fra mano. Oggi i centri stessi sono stati soppressi, e non mi resta che supplicare il governo a voler fare colle altre provincie dello Stato ciò che ha fatto a Napoli.

Una delle infami consuetudini di Napoli è la venalità, ed essa sussiste. V'è un ceto di persone che si pone fra la gerarchia amministrativa e le parti per far pendere la bilancia da queste in proporzione che esse sacrificano più o meno, sì che la giustizia deve misurarsi dagli appoggi e non dalla scienza e coscienza dei giudicanti.

Un'altra disgrazia è il numero esorbitante degli impiegati, enormemente numerosi sotto il Borbone, ed accresciuti di nuovo sotto il presente governo.

Con ciò il bilancio dello Stato viene sopraccaricato oltre misura. In questo argomento prego il signor ministro dell'interno ad esibire le statistiche delle nuove nomine dall'epoca dell'8 novembre a tutto oggi.

Quali possano essere le condizioni delle finanze e del credito pubblico in queste contingenze puossi immaginare senza dettagli.

Desidererei qualche schiarimento intorno al contratto concluso con una casa commerciale per coniare monete di bronzo per un importo di dodici milioni di lire.

Oltre a ciò nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* abbiamo veduto accordato un milione ai danneggiati dalla guerra in quelle provincie. Con che diritto si è ciò fatto? — Quel decreto ha recato la conseguenza funesta di far credere che il governo abbia ad essere il grande elemosiniere pubblico. Ciò non dovea farsi. I napoletani sanno che vi sono sofferenze che non si compensano a denaro, ma solo colla coscienza di aver compiuto il proprio dovere. Valga l'esempio di un nostro onorevole collega che, avendo avuto bruciate le proprietà e morto il figlio, rispose a chi gli parlava di compenso: lo non capitalizzo la sventura.

Un altro danno è che le leggi si pubblicano, ma non si eseguiscano. Tale è della legge relativa all'ordinamento provinciale e quella relativa alla guardia nazionale.

E giacchè sono a parlar di quest'ultima legge, stimo mio debito cogliere l'occasione per ringraziare tutte le milizie nazionali dell'ex-reame che hanno prestato e prestano il loro servizio con tanto patriottismo.

Per concludere. Le provincie sono in balia della provvidenza e da sole si difendono. Infatti quando durante l'assedio di Gaeta fu sparso avviso di una possibile invasione di pirati fu meraviglioso il prestarsi e il guardar le coste, sempre con questa anomalia che chi si difendeva fosse sprovvisto d'armi e chi aggrediva ne fosse abbondantemente provveduto.

Il centro amministrativo stabilito a Napoli non si ricorda delle provincie se non allora che si tratta di rinnovare i governatori. Tutte le volte che una provincia ha la fortuna di toccare un governatore abile ed attivo, può esser certa che fra breve esso sarà richiamato o comunque le sarà tolto.

Quanto all'esercito, furono concessi congedi limitati ed illimitati a soldati che quando si recano nelle provincie non vi recano al certo nè moralità, nè principii di ordine.

Da quanto è esposto, il sistema di amministrazione fin qui seguito a Napoli non ritrae dell'unificazione, ma della negazione della unità. —

Taccio delle leggi promulgate alla vigilia della riunione del Parlamento, però che esse fossero buone ed opportune. Voglio dire le leggi che riguardano la promulgazione di un codice penale e quella relativa all'incameramento dei beni ecclesiastici, comunque potesse non apparire opportuno il momento a turbar le coscienze.

Bramerei conoscere se le risoluzioni relative all'applicazione della legge organico-giudiziaria saranno prese a Napoli od in Sicilia.

Essenziale condizione ad una buona amministrazione di un paese è la moralità e l'assenza di deferenze. E qui è dove debbo temere lo scoglio di toccare a personalità che pur vorrei evitare.

Tuttavia noi che viviamo in questa pura atmosfera dobbiamo stabilire che coll'immoralità non si transigerà mai. Ora io ho veduto con profondo dolore la prima amministrazione stabilitasi a Napoli non al tutto informata ai sommi principii di probità a cui tutti dobbiamo inchinarci.

Questa è la condizione delle provincie meridionali che se si tengono tranquille è perchè alla loro quiete veglia il buon senso delle popolazioni.

Terminerò proponendo i rimedi che credo validi a guarir tanti inconvenienti, bramando che si vada a troncargli il male dalla radice. A Napoli si dovea amministrare molto e far poche leggi. Vi si è fatto tutto il contrario, i signori ministri lo ricordino e si adoperino quanto è da loro a far che le leggi sul riordinamento provinciale e sulla guardia nazionale siano eseguite. — Per terzo credo che debbasi promuovere e favorire le promiscuità fra le popolazioni di Napoli e quelle delle altre provincie del regno. Né il ministero si adombri di paure che nutrirebbero i Napoletani d'essere impietantizzati; ne siano prova i servizi degli onorevoli avvocati napoletani Cornero e Bottero a pro dei piemontesi nell'Italia meridionale.

Uno dei danni del governo borbonico era quello di non tener conto di tanti bisogni delle comunicazioni nelle diverse provincie di Napoli fra loro e col resto d'Italia. Il governo riparatore deve provvedere a questo infortunio. — Un altro rimedio sarà quello di decentralizzare l'amministrazione. — Il sesto rimedio infine quello di sostituire alla responsabilità del particolare ministero di Napoli la responsabilità del governo centrale.

Nella settimana scorsa fu agitata in questo recinto una grande questione, eppure debbo confessare d'aver assistito a quei dibattimenti con un senso di profonda dubitazione, perocchè pensassi che la soluzione del problema amministrativo delle provincie di Napoli avrebbe di molto agevolato la soluzione della questione di Roma. Non so se la mia voce sia riuscita incresciosa agli onorevoli signori del governo, ma ad ogni modo essi sapranno grado al consiglio di tale amico che non sporrà la loro amicizia mai ad altro che alle esigenze del pubblico bene.

*Palernostro.* Comincerò dove il sig. Massari finiva il suo discorso. Fate, o signori, che le provincie dell'Italia meridionale sieno organizzate così da prestare i loro contingenti per guarire l'Italia dal suo maggior danno che è l'Austria di qua delle Alpi.

I mali di Sicilia son gravi, ma rimediabili, semprechè il ministero ci ponga un poco di buona volontà. A guarirli tutti si richiede una cosa sola: il governo, perchè fino adesso non si è governato.

La Sicilia ha bisogno di pubblica sicurezza, di lavori pubblici, di rimedi amministrativi, non di rimedi politici. — Nella amministrazione dell'isola ci sono elementi che non possono ritenersi e al male sarà facile rimediarsi poichè in Sicilia il governo non ha nemici, nè reazionari; in Sicilia non c'è che un partito, il partito nazionale. E questo sappia taluno che ha sostenuto o almeno accennato il contrario. Un partito che ci esiste veramente è quello della rivoluzione che si rivela in tante circostanze e per tanti modi.

I rimedi a tutti i mali di Sicilia si compen-

diano in un solo: togliete il governo di Sicilia dalle influenze della piazza di Palermo. E lo dico, o signori, comunque le mie parole possano ledere molte suscettibilità. Lo dico perchè il deputato deve mettere innanzi ad ogni cosa il dover suo di dire e sostener francamente la verità. E poichè ho cominciato la dirò tutta intera (*rumori*).

Quando dico *influenze della piazza di Palermo* intendo parlare delle influenze di un partito stremato, d'un pugno d'uomini che non dicono felice il paese altro che quando le cose vanno a seconda dei loro desiderii, e se non vanno, si uniscono e fanno delle dimostrazioni. — Finchè non la romperete con questo elemento, voi avete tutti questi disordini, ed io potrò dirvi, signori ministri, voi non governate. — Io sono rigorosamente ministeriale, e tengo al governo, ma, rispetto alla Sicilia, devo dire al ministero che se non la finisce con questa minoranza ardita, la causa dell'ordine non si vuol guadagnare.

Si stabiliscano opere pubbliche di cui l'isola ha tanto bisogno e si mostri che infine anche rispetto agli interessi materiali il cambiamento di governo ha un significato.

Finchè il governo centrale non dirigerà anche l'amministrazione della Sicilia, non sono sperabili miglioramenti profondi nella condizione dell'isola. In ogni evento risponda il ministero se il governo centrale assume o no su di sè la responsabilità dell'amministrazione dell'isola di Sicilia.

*Ricciardi.* Al deputato Massari non ha da far altro che il rimprovero d'aver detto troppo poco. Gli errori del governo sono stati tanti che non poteva valere a bilanciarli altro che la ferma volontà delle popolazioni di Napoli che vogliono ad ogni modo che l'Italia si faccia, e dei servizi della guardia nazionale che fu dichiarata benemerita della patria in un ordine del giorno del generale Garibaldi.

A dipingere le povere condizioni di Napoli l'oratore legge alla Camera una lettera di un liberale-malva, in cui è detto fra le altre cose che se procediamo di questo passo, in un tempo non lungo il popolo sarà *cavourizzato* (*ilarità*). — Si dichiara per l'autonomia dell'Italia meridionale in quanto Napoli, di spiriti essenzialmente monarchici ed italiani, non saprebbe oggi mai disgiungersi più dall'Italia e l'autonomia temporanea gli gioverebbe senza dubbio. — Finisce proponendo il seguente ordine del giorno.

« La Camera invita il ministero a provvedere energicamente e prontamente alle cose dell'ex-reame di Napoli, dando norme precise alla loro gestione e mirando specialmente all'introduzione della moralità ed attivando pubblici lavori, passa all'ordine del giorno.

Termina col ricordare al conte di Cavour quella terribile parola *cavoureggiare* (*ilarità*).

La seduta è sciolta a 5 ore e 1/2. La discussione continuerà domani.

#### UN DISCORSO DI GARIBALDI

Nel giorno 29 marzo le deputazioni delle Società operaie Italiane e d'altre corporazioni, presentarono al generale Garibaldi in Caprera un indirizzo, in cui gli testimoniavano il loro ossequio come a Capitano del popolo, e gli domandavano consiglio nei pericoli che minacciano l'Italia, scongiurandolo ad antivenirli e dissiparli con la sua voce possente.

Garibaldi rispose presso a poco in questi termini:

« Vi ringrazio del vostro saluto; voi dite il vero sull'urgenza della situazione, ma v'hanno forse delle paure esagerate. Tutto del resto potrebbe accadere e a tutto dobbiamo starci parati. Altamente s'ingannano coloro che cercano di manomettere il nostro paese, s'ingannano per mia fede. Noi siamo forse più che non credano. Non parlo più delle cinquecento mila nè del milione di baionette (che pu-

re l'Italia potrebbe dare!) parlo del popolo, parlo dell'intera nazione.

« L'Italia deve essere, a malgrado degli ostacoli e d'una improvvida politica.

« Io poi ringrazio gli operai ed il popolo italiano della fede che ripongono in me. Ho la coscienza di non averli mai ingannati e possono star certi che codesto non avverrà mai. Tuttavia il paese non dee riposarsi su d'un sol uomo; abbia coscienza di sè e non si dia a credere che se la Provvidenza ha voluto scegliere un uomo per fare un po' di bene, non possano trovarsene altri che facciano altrettanto e più di lui.

« Tra i prodi che mi seguirono (e qui ne vedo alcuni), ve n'han cento che potrebbero surrogarmi se io mancassi. Si sa che siamo mortali e che però da un punto all'altro posso anch'io andarmene al diavolo... intendo se una palla mi cogliesse. Hanno cominciato i mille; vennero le migliaia; ad una nuova chiamata verranno i trenta, i centomila, e cresceranno, persuadetevi, in proporzione geometrica.

« Il bene di questa nostra Italia fu sempre l'idolo della mia vita. Io ritengo che siamo sempre in istato di guerra, — il momento può essere vicino, — ed io, potete crederlo, lo desidero più oggi che domani.

« Molti degli uomini che siedono in parlamento non rispondono degnamente all'aspettativa della nazione, ma la nazione, più che in essi, è nel popolo, nel popolo che è buono dappertutto, a Marsala come a Torino. La nazione è unita in un volere a dispetto di chi l'avversa, e il mondo sa che possa fare l'Italia concorde.

« Non dobbiamo dimenticare che l'Italia dee molta gratitudine a Vittorio Emanuele; non dimentichiamo che quello fu il centro intorno a cui ci siamo rannodati, col quale abbiamo potuto fare tutto ciò che fu fatto. Circondato da un'atmosfera guasta, egli ha pur fatto molto; può fare di più e lo farà per dio!

« Noi fummo trattati male. Vollerò creare un dualismo tra l'esercito regolare e i volontari che pur si sono battuti da prodi. Vollerò creare delle discordie; — hanno disfatta l'opera di unificazione da noi cominciata; hanno voluto dividere due elementi tanto preziosi e necessari nelle attuali circostanze.

« Ma non più; queste sono lordure da non curare: al di sopra di tutto ciò sta l'Italia.

« Un'altra cosa sono per raccomandarvi, e che ripeterete ai vostri mandanti, cosa che non potrei raccomandarvi mai abbastanza, — la concordia.

« Io non sono oratore, ma tutto ciò che vi dico viene dal cuore. Voi sapete la nostra storia che non è uguagliata da nessun popolo della terra. Con Roma e la concordia fu grande e possente l'Italia; sotto le repubbliche del medio evo, benchè abbia fatto grandi cose, pure, perchè divisa, fu ludibrio dello straniero. Quando saremo tutti uniti, ci temeranno, ci temono già... abbiamo la simpatia di grandi nazioni. Siamo dunque concordi e l'Italia sarà ».

#### Notizie Italiane

— Secondo un carteggio di Torino al *Corriere Mercantile*, il governo italiano ha deciso di protestare presso le principali Corti d'Europa contro la pretesa dell'Austria di ritenere per *casus belli* qualunque aggressione di volontari o di garibaldini su qualsiasi punto dell'Impero.

« Gli è questo, dice il carteggio, un principio talmente elastico da lasciare a chi lo enuncia libertà completa d'azione a nostro danno, senza dare a noi uguale vantaggio, giacchè basterà allora che pochi sventati riescano

ad ingannare la vigilanza delle autorità italiane sulle frontiere o sulle coste per autorizzare l'Austria a muoverci la guerra. »

Aggiunge il carteggio che nella sua protesta il governo italiano assicura le Potenze estere che la più attiva sorveglianza è da lungo tempo esercitata sulle frontiere per impedire qualunque aggressione nella Venezia od altrove di corpi di volontari.

— Una corrispondenza dal Confine mantovano alla *Perseveranza*, in data del 1 aprile, conferma che i distretti d'oltre-Po non vennero sgombrati dalle truppe austriache; solo si è abbandonata la linea di confine col Modenese e Ferrarese, come troppo esposta, volendo stare sulla difesa.

La corrispondenza aggiunge:

« L'Austria, non solo non vuol riconoscere Vittorio Emanuele II re d'Italia, ma non permette l'ingresso ne' suoi Stati agli italiani muniti di passaporto in nome del re d'Italia, e li respinge senza eccezione. Per quelli dell'Italia centrale, che si presentavano muniti di passaporto in nome del re di Sardegna, l'Austria usava il ripiego di ritirare i passaporti al confine, e rilasciare ai viaggiatori un foglio di via per l'interno; non so se verrà anche ora usato un tal ripiego: ma nel caso non si volesse usare e si persistesse nel respingere i nostri viaggiatori, credo che non per questo traslascieremo di dire *viva l'Italia ed il suo Re.* »

### Notizie Estere

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Si continuano a ripetere con insistenza le voci di guerra, ma non per questo nelle alte sfere si nutrono timori. Oltre alle dichiarazioni fatte dal principe di Metternich, le notizie inviate dal signor Moustier, nostro ambasciatore a Vienna, sono tali da dissipare le inquietudini. L'Italia non ha a temere per ora i tentativi dell'Austria.

L'agitazione interna che dall'Ungheria si è allargata a tutte le provincie dell'impero austriaco, occupa quel governo in modo da rendergli impossibile una impresa perigliosa quale sarebbe quella di cominciare una guerra, nella quale oltre alle incertezze inseparabili da ogni guerra, avrebbe contro di sé l'opinione pubblica di tutta l'Europa, già abbastanza avversa all'Austria.

— La *Gazzetta austriaca*, in data di Vienna 29 marzo, contiene un articolo sulle voci di guerra, nel quale insiste sull'obbligo imposto all'Austria di non uscire dalla difensiva. Bisogna che la Sardegna (*sic*) aggredisca di fatto; fino a quel punto l'Austria deve rimanere colle armi al braccio. Per dolorosa che sia il pensiero di vedere il capo della chiesa privo del suo ultimo rifugio ed il conte Cavour (!) regnare a Roma, sarebbe affatto impossibile per l'Austria di prendere l'offensiva.

— Leggesi nell'*Indépendance belge*:

L'imperatore d'Austria ordinò che venissero mandati fin d'ora in congedo tutti i soldati, che ora fanno parte del servizio attivo, ma che col mese di giugno devono entrare nella riserva. Questa notizia, che prendiamo dalla *Gazz. militare* di Vienna, mostra quanto un attacco da parte dell'Austria contro l'Italia sia inverosimile in questo momento.

### RECENTISSIME

— La *Gazzetta di Torino* del 3 ha quanto segue.

Sappiamo che moltissimi fra i soldati volontari veneti che allo scadere della loro ferma avevano chiesto il loro congedo, ora meglio consigliati rientrano nelle file dell'esercito. Nel riferire questa buona notizia, ci congratuliamo con quei valorosi giovani, i quali comprendo-

no la gravità della situazione, e i doveri che essa impone loro.

— Giunse ieri il signor Bastogi, nuovo ministro delle finanze, che assumerà, crediamo, oggi stesso la direzione del suo dicastero.

— Secondo la *Gazzetta del Popolo*, il viaggio del generale Garibaldi a Torino sarebbe stato provocato da replicati dispacci del conte Cavour.

— I giornali annunziano l'arrivo a Parigi del generale Nino Bixio; egli avrebbe una missione ufficiale dal nostro governo presso l'imperatore Napoleone.

— La Commissione per gli studi dei passaggi delle Alpi onde effettuare la congiunzione delle strade ferrate italiane con quelle della Svizzera, si è pronunciata pel Lucmanier.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Mi si afferma essersi istituita una Commissione, composta di parecchi bravi generali, la quale avrebbe l'incarico di esaminare tutto quel che riguarda l'organizzazione dell'esercito e la difesa del paese.

— La *Lombardia* ha da Parigi:

Il duca di Sassonia-Coburgo giunse a Vienna con disposizioni molto guerresche e si spera, col suo mezzo, di trascinare il partito liberale tedesco: — fallace illusione.

Il principe Napoleone s'apparecchia a fare un viaggio d'esplorazione nel Mediterraneo. S. A. I. visiterà la costa italiana, Costantinopoli e si spingerà fino alla Siria.

— A Parigi corre con insistenza la voce di un'alleanza tra Francia e Russia.

— Parlasi egualmente di una missione, affidata al conte di Morny, a Pietroburgo.

— La *Presse* parigina annunzia la prossima partenza per Tolone del ministro della marina, ritornato pochi giorni or sono da Lorient.

I lavori nei porti sono effettuati colla massima attività. La visita del ministro nei porti militari è necessaria per l'importanza degli armamenti.

— L'*Opinione* del 3 aprile scrive: Le notizie telegrafiche private da Vienna ci annunciano che vi regna grande timore di perturbazioni.

L'imperatore ha fatti chiamare a sé parecchi uomini politici che rifiutarono di entrare nel nuovo ministero.

Egli avrebbe dichiarato a tutti che non andrebbe più innanzi nella via delle concessioni all'Ungheria.

L'agitazione si estende in Croazia.

Credesi che la convocazione delle Diete sarà di nuovo prorogata.

Jeri a sera la città fu turbata da uno di quei soliti tentativi, che la inettitudine di chi governa, e le stolte illusioni di una fazione nemica moltiplicano nel disprezzo universale. — A testimonianza d'impotenza, e di vandalismo i cosiddetti reazionari (e sono banditi e ladri per conto proprio) appiccarono il fuoco ad uno degli angoli del pio luogo dei poveri. La guardia nazionale accorsa, e alcuni soldati del Reggimento Guardie, giunsero con molta destrezza ad isolare il fuoco che prosegue tuttavia mentre scriviamo a divorare una piccola ala di quel grande stabilimento.

Si dice che un'egual sorte fosse apparecchiata a tutti gli altri stabilimenti pubblici! — Ecco il frutto della indulgenza del governo verso i miseri avanzi del partito borbonico — Ecco le conseguenze di un sistema che noi abbiamo inutilmente deplorato, e che prosegue, senza variazione di sorta, a travagliare il paese, disaminare la gran maggioranza dei buoni, ed afforzare ed inardire i tristi che cercano fortuna nello sfacelo della patria.

— Oggi a Castellammare si è varata la nuova *Fregata Italia*.

### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 2 aprile (sera).

A Varsavia ha fatto cattivo effetto la nomina del signor Platonoff, russo, nel luogo del signor Muchanoff. Probabilmente lo sostituirà Lesczinski, e Zamoyski sarà nominato vicepresidente. Il riordinamento dell'università è prossimo. L'esercito è portato a 60,000 uomini.

L'imperatore d'Austria ha rigettato la separazione assoluta dell'Ungheria. Manterrà soltanto le fatte concessioni.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (sera tardi) — Torino 5

Parigi 5 — Vienna — Costantinopoli 30.

Cinquanta individui sotto il comando di Mierolawski con bandiera Italiana sono sbarcati a Spitz. Un reggimento di Montenegri ha tagliato il telegrafo.

Pesth. I Deputati assisteranno all'apertura che considereranno puramente officiosa, e fisseranno quindi la prima seduta.

Trieste — Due legni turchi sono giunti nell'Adriatico, e dichiareranno il blocco dell'Albania.

Napoli 6 — Torino 5 (sera)

Parigi 5 — Mierolawski trovasi a Parigi.

*Novellista d'Amburgo* — DISPACCIO DA VIENNA. La Baviera ha domandato a Parigi se in caso di seri movimenti interni nell'Austria, la Francia si opporrebbe a che la Baviera occupasse il Salisburghese e il Tirolo.

Napoli 6 — Torino 5 (sera).

La Camera dei Deputati s'intrattene ancora delle interpellanze sulle condizioni delle Provincie Meridionali. I Ministri di Giustizia e di Agricoltura e Commercio hanno difeso le leggi e gli atti della Prodittatura di Sicilia. Dopo repliche del Ministro dell'Interno e di altri Oratori è rigettata la proposta Ferrari per una inchiesta parlamentare. La seduta fu lunghissima ed agitata, e la votazione sopra un ordine del giorno Torrearsa ch'è il più semplice fu rimandata a domani.

Napoli 6 — Torino 5 (sera).

*Patrie* — Apprendiamo che l'Imperatore fedele alla politica costantemente seguita in Italia, politica escludente ogni ambizione di famiglia, ogn'idea di conquista, ha scritto a Murat una lettera disapprovante il manifesto del Principe.

Dresda 5 — Assicurasi da buona fonte che Napoleone abbia assicurato il Papa che non ritirerà le truppe da Roma.

Pesth 5 — L'apertura della Dieta è ancora indecisa. Agitazione fra i Deputati.

### BORSA DI NAPOLI — 6 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 3/8.

4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.

Siciliana 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

Piemontese 75 3/4 — 75 3/4 — 75 3/4.

J. COMIN Direttore